

IL PROFUMO DEL TEMPO

a cura di:

Cecilia Larese,
Bianca Pedron

artisti:

Lorena Bucur, Calori&Maillard,
Matteo Rattini, Guendalina Urbani

La nozione contemporanea del tempo si discosta dalla concezione degli inizi del secolo scorso per cui ‘avere tempo’ significava possedere ricchezza e benessere.

In passato, la condizione di godere di tempo libero esortava i più abbienti a sperimentare ogni qualsivoglia attività: dalle più insolite, come quella di *portare al guinzaglio delle tartarughe lungo le vie di Parigi*¹, alle più esplorative come quella di perdersi nei sobborghi e vagare senza un fine ultimo. Così nasce la figura del vagabondo occasionale, o meglio conosciuto come *Flâneur*, che con “il suo aspetto rilassato”, come descritto da Walter Benjamin, diventa “una protesta [...] contro l’industriosità”.

Ciò a cui si assiste oggi, invece, delinea un violento cambio di paradigma: il tempo libero, inteso come ozio consapevole e parametro di prosperità, svanisce rimpiazzato dall’angosciosa e autoimposta ossessione di essere produttivi. Si è caduti erroneamente nella convinzione che essere costantemente impegnati sia una sorta di culto contemporaneo, un valore aggiunto che accresce il proprio appagamento personale.

Come osserva Jean Paul Galibert, la società odierna è mossa da un unico progetto ontologico: quello dell’essere costantemente produttivi. Il principio è intrinsecamente connesso alla *cronofagia*, ovvero la condizione sociale per cui ci si sente privati, quasi divorati dalla mancanza del tempo. Una sensazione (o forma di predazione imposta) che permea molteplici ambiti della quotidianità e che si avvale della volontà del soggetto stesso e della sua sistematica ricerca di stimoli momentaneamente appaganti, che colmano l’istante ma non hanno durata.

Gli esigui, quasi rari, intervalli di libertà che in passato sarebbero stati tempi in cui gioire e contemplare il vuoto (al pari del *flâneur*) vengono attualmente occupati da strumenti, medium e attività che annullano la noia e frammentano il tempo. Eccesso e abbondanza limitano, o addirittura cancellano, il valore del tempo che perde inequivocabilmente il suo profumo.

È la narrazione, intesa come continuità dal filosofo Byung-Chul Han, a far “profumare il tempo, mentre il tempo puntuale è un tempo senza profumo. Il tempo inizia a profumare quando acquista una durata, quando riceve una tensione narrativa o una tensione profonda, quando guadagna in profondità”². L’impressione che il tempo ‘non abbia profumo’, che trascorra molto più rapidamente di prima ha la sua origine nel fatto che oggi non si è capaci di soffermarsi, di indugiare.

L’atomizzazione del tempo implica una mancanza di continuità che provoca inquietudine ma rende anche possibili e necessarie nuove forme d’essere e di percezione; il tutto unito ad un’accelerazione costante e all’incapacità di indugiare, genera l’impressione di un tempo più fagocitato che mai.

Oggi l’esperienza della durata è diventata davvero rara e i soggetti iperproduttivi non riescono a dedicare l’opportuna attenzione nemmeno alle attività che in qualche modo rientrano nella sfera del desiderio. A suscitare ansia sono le pause, i momenti di transizione in cui non ci si trova in nessuna situazione determinata. Ma sono proprio gli intervalli temporali *ad appartenere alla topologia della passione*³. Seppur appaiano come zone di oblio e di angoscia, gli intervalli rappresentano invece gli spazi ideali per l’immaginario.

All'interno di tali meccanismi cronofagi non cadono solo gli individui ma le stesse industrie del tempo libero, come quella culturale, sottoposte ad una continua ricomposizione dei tempi di fruizione. Nei luoghi dove si manifesta una spettatorialità, questa partecipa implicitamente all'attività produttiva, rimodellando il materiale che gli viene proposto, come se chi fruisce dello spettacolo o delle opere ne determinasse anche la durata attraverso la mobilità nello spazio. L'industria culturale si trova così a sfiorare il confine con l'intrattenimento, condividendone anche i 'tempi d'azione' per cui se non accade nulla nei primi secondi in cui l'occhio si posa su un'opera, automaticamente l'attenzione si sposta su altro. Le manifestazioni artistiche non derivano più da un'evoluzione narrativa ma da una combinazione e un accumulo di eventi frammentati.

Occorre dunque un rallentamento, un necessario sovvertimento dei presupposti odierni, una riappropriazione della noia in quanto tempo contemplativo, ideale per lo sviluppo dell'autocoscienza e per cogliere le opportunità che il tempo 'nullo' riserva.

'Il profumo del tempo' vuole essere un invito a beneficiare della lentezza, a soffermarsi sui lavori degli artisti e fruirne con attenzione profonda e totalizzante poiché solo questa impedisce *l'erranza degli occhi*⁴, e forse ci si deve riappropriare del tempo sospeso per godere dell'arte in tutte le sue forme e sentire nuovamente quel profumo.

Cecilia Larese, Bianca Pedron

¹ Walter Benjamin, *I «passages» di Parigi*, Milano, Piccola Biblioteca Einaudi, 2022

² Byung-Chul Han, *Il profumo del tempo. L'arte di indugiare sulle cose*, Milano, Vita e pensiero, 2022

³ Byung-Chul Han, *Il profumo del tempo. L'arte di indugiare sulle cose*, Milano, Vita e pensiero, 2022

⁴ Byung-Chul Han, *La società della stanchezza*, Firenze, Nottetempo, 2020